

SE VUOI ESSERE PERFETTO:

3. DOMANDATI DI CHI E COME SEI TESTIMONE!

Costituzioni nn. 17-24e // S. Teresa: Preghiera come rapporto: V 4; 8; 4M 1; C 21; F 4.

Preghiera come fondamento della Comunità:

Preghiera come apostolato: V 32,6; R 3,7; C 1; 3; F 1,7)

Comunità: V 32,11; 35,12 - C 8,1; 9,5; 13,17; 17,6;

39,10; 27,6 - R 9 - F 31,46.



Ogni uomo è immagine e somiglianza di Dio, quindi deve testimoniare in tutto quello che fa questo rimando a Dio; se no, non sa da dove viene e dove va: senza origine e senza meta! Vita senza senso.

Il cristiano ha la rivelazione certa della sua storia; e quindi deve comportarsi sempre come colui che sa che viene da Dio, che vive per Dio, e che torna a Dio. Il Vangelo gli dice continuamente come deve comportarsi per non tradire questa sua vocazione: camminare con Gesù verso la pienezza della vita.

Il Carmelitano Secolare, oltre al Vangelo, ha altri due importanti sostegni per vivere con Gesù:

a) Prima di tutto ha una Regola/Guida che gli chiede di “*meditare giorno e notte la legge del Signore e di vegliare in preghiera*”; cioè di vivere una vita di comunione con il Signore attraverso l’orazione che, come ha insegnato Santa Teresa, penetri tutta l’esistenza e faccia vivere e camminare alla presenza del Dio vivente.

Meditare e vegliare in preghiera non è una banale ripetizione. Accogliamo con gioia le osservazioni e i richiami paterni del nostro amato Card. A. Ballestrero: “*Questa distinzione tra «meditazione» e «orazione», contenuta nel testo della Regola, è significativa e i nostri Santi hanno sviluppato questa differenza e il significato della stessa in un modo molto chiaro e persuasivo. Tuttavia credo che sia opportuno ribadire, almeno nella prospettiva spirituale, che una cosa è «meditare», e un’altra è «fare orazione». L’equivalenza, fino alla sinonimia, tra «meditazione» e «orazione» non appartiene alla nostra Spiritualità ma è, piuttosto, una generalizzazione sintetica di altre prospettive, di altre sensibilità e di altre vocazioni.*

Al contempo, credo che sia giusto che noi cogliamo questo rapporto tra «ascolto» della Parola di Dio, «meditazione» della Parola di Dio e «orazione mentale»; occorre che li mettiamo in intima comunione e ne facciamo come il valore globale della nostra preghiera, della nostra contemplazione e anche della nostra solitudine spirituale.

Soli con il Solo diceva santa Teresa di Gesù; non per perdere il tempo in due, ma perché il mistero sovrabbondante di Dio trabocchi nella vita di un cuore, lo trasformi, lo trasfiguri, lo accenda di sé. A me sembra che armonizzare l’attenzione meditativa alla Parola di Dio con l’esercizio dell’orazione mentale sia il modo autentico di interpretare la nostra Regola e anche la nostra vocazione. Il nostro meditare la Parola di Dio e il nostro fare orazione si caratterizzano per un emergere della carità, perché lo stare soli a soli con Dio dal quale sappiamo di essere amati - come diceva santa Teresa definendo l’orazione - è veramente caratteristico. Ma non a danno della Parola di Dio, quanto piuttosto ad invocazione della sua presenza e della sua luce.

Parola di Dio e orazione mentale. Quanto più la prima è viva, tanto più la seconda è feconda; quanto più la seconda è ardente di carità, tanto più ha bisogno della fiamma della prima per essere non illusoria, ma feconda di una fede sempre più grande e di una carità sempre più illuminata.

Io credo che da questo punto di vista noi dobbiamo fare un po’ il nostro esame di coscienza, per non diventare esclusivi di una forma o dell’altra, ma diventare realizzatori dei due momenti: quello arcano e sovrano della Parola di Dio e quello umano, ma tanto profondo, del cuore dell’uomo che alla Parola di Dio si apre, che della Parola di Dio si nutre, che con la Parola di Dio illumina la vita, la vocazione, tutto quanto” (Alla Fonte del Carmelo, p.101).

La Preghiera, per essere vero dialogo con Dio, deve fondarsi sulla Parola di Dio, sull’ascolto di Lui, sulla contemplazione di Dio, sull’esperienza della presenza di Dio nella vita e nella storia. “*Dopo la «preghiera aspirativa», vorrei ricordare un’altra forma di preghiera che è classica al Carmelo e che cade sotto queste orationibus nelle quali dobbiamo essere vigilantes. È l’esercizio della presenza di Dio.*

Sappiamo che cos’è. Non consiste nel vivere come se fossimo alla presenza di Dio, perché alla presenza di Dio ci siamo. Non è un «come se»; è il recepire questa presenza di Dio, il credere che Dio è presente a me, e l’accettare di essere io alla presenza di Dio. La reciprocità della presenza: Dio si fa presente a me perché io resti presente a Lui. La sua fedeltà è mirabile. E l’esercizio della presenza di Dio consiste appunto nel valorizzare questo mistero, nel dare a questa realtà divina un’efficacia per la nostra vita.

Gli eremiti del Monte Carmelo sono stati attratti dalla figura biblica del grande profeta Elia, il profeta della gloria di Dio, il profeta della presenza di Dio: È vivo il Signore alla cui presenza io sto! L’esperienza

spirituale del Profeta incarna il senso della presenza di Dio nell'uomo.

Dobbiamo prendere atto di questa presenza di Dio, non dimenticarci che viviamo alla sua presenza, che la sua presenza incombe sulla nostra vita come una sorgente di luce, come una sorgente di forza, soprattutto come una sorgente di orientamento nel nostro cammino verso il monte santo” (Alla Fonte del Carmelo, p. 112).

Oltre che dalla Parola di Dio, la nostra preghiera è irrobustita e illuminata dagli scritti dei nostri grandi Santi divenuti veri Maestri e Dottori della Chiesa.

La preghiera, poi, va anche desiderata, cercata, vissuta, difesa, nutrita con la liturgia Sacramentaria e delle Ore, ricordandoci e credendo che è apostolica più del fare: *“Mi direte: «ma quante idee intorno a un vigilando nelle preghiere!». Non vorrei che pensaste che è una fantasia che mi son messo in testa, ma credo che sia il ripensare a una caratteristica della nostra vocazione, un ripensare ad una vocazione come la nostra che, nell'illuminare la ricchezza della preghiera cristiana, diventa apostolica e diventa ispiratrice di cammini pieni di luce e pieni di fuoco per tutti coloro che appartengono a Cristo”(Alla Fonte del Carmelo, p. 120) .*

b) In secondo luogo, il Secolare Carmelitano può contare sulla Comunità. Dio è Comunione di Persone (Padre-Figlio-Spirito Santo). La Chiesa è Comunione (Famiglia di Dio). Il Carmelo è Comunione di persone in cammino verso la Patria (Fratelli – Monache – Secolari). Ogni Comunità locale dell'Ordine Secolare del Carmelo Teresiano è comunione di persone con Dio e con i fratelli; e quindi segno visibile di questa Comunione della Chiesa e dell'Ordine.

Ascoltiamo ancora con simpatia quanto ci offre il Card. A. Ballestrero: *“Se l'Eucaristia è l'atto latreutico [= di adorazione] supremo che la Chiesa compie verso il Signore, se è l'evento che ci nutre di Cristo e che ci sostanzia di Lui, è anche un'altra realtà: l'Eucaristia è il Sacramento che ci conglutina [= unisce] nella fraternità cristiana. Mangiando lo stesso Pane, sedendo alla stessa Mensa, tutti i giorni, con un'assiduità perseverante, la fraternità entra nel profondo della vita.- Le nostre Comunità nascono dall'Eucaristia!*

Come la Chiesa primitiva nello spezzare del Pane trovava il momento culminate delle sue assemblee, trovava il momento culminante del suo convenire, trovava il momento culminante del suo ascoltare Cristo Signore, del farne memoria e del radicarsi nella sequela di Lui, così è per la Comunità religiosa.

Oggi si parla tanto di «fraternità». Anche le nostre nuove leggi ne parlano tanto, e qualche volta danno l'impressione di enfatizzare la fraternità per diminuire la penitenza o per diminuire la preghiera. Non credo che sia l'intenzione di nessuno, ma il rischio c'è.

Ebbene, la nostra fraternità nasce di lì, nasce nell'oratorio, nasce nella celebrazione della Eucaristia: i cuori battono all'unisono, il Pane comune della Mensa è il Corpo del Signore, e non dimentichiamo neppure che nella celebrazione dell'Eucaristia si spezza un altro Pane, quello della Parola di Dio. Così come la Chiesa con il Concilio l'ha fatta rivivere, veramente l'Eucaristia è il momento del Pane vivo che è la Parola di Dio e del Pane sacramentale che è il Corpo del Signore.

Questi due momenti di nutrimento spirituale, questi due momenti di comunione profonda con Cristo Signore, Via-Verità-Vita -Amore, li viviamo lì, nell'Eucaristia. E l'intensità di questa esperienza dovrebbe essere qualche cosa che dà sostegno alla nostra giornata, che dà sostegno ai nostri passi, che dà sostegno a tutti gli altri impegni che comunque e dovunque esigono la nostra fatica, il nostro sforzo, il nostro lavoro e la nostra fedeltà” (Alla Fonte del Carmelo, p.159)

Cristo è il centro e il perché di tutto il vivere personale (famiglia – lavoro – impegni vari) come di tutto il vivere comunitario (incontri – fedeltà – interesse – partecipazione attiva e gioiosa) del Secolare Carmelitano.

Santa Teresa è convinta che lei e le sue monache sono state messe insieme dal Signore per aiutare la Chiesa, per collaborare alla sua missione, per aiutarsi e sostenersi nel cammino di orazione, per imparare quelle virtù (amore vero – gratuito – libero – disinteressato; distacco e umiltà; dolcezza – empatia - prudenza – discrezione – semplicità – allegria – disponibilità) che sono necessarie per camminare *“nella verità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini”*.

San Giovanni della Croce punta diritto all'unione dell'anima con Dio; ma non dimentica che la vita fraterna è fatta di presenze per cui si limita a indicare la chiave di tutto nell'amore: *“Dove non c'è amore, metta amore e ne ricaverà amore”*. Perché altrimenti, dice ancora il Cardinale, le nostre Comunità corrono il serio rischio di essere solo un insieme di solitudini: *“se non c'è l'esperienza, così viva, che in mezzo a noi c'è Cristo Signore e che è Lui il principio della comunione, com'è il principio della santità; che è Lui il principio della contemplazione, com'è il principio della liberazione da cui proviene. E mancando questa Presenza viva, questa palpitante esperienza del Signore, tutto il resto si appiattisce”(Alla Fonte del Carmelo, p. 174).*

Di fatiche, ne abbiamo tutti a sufficienza; spesso vorremmo trovare qualche rifugio per la nostra anima e il nostro cuore, “tratti in inganno” anche dalle parole di Gesù: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi; e io vi ristorerò”*. Può capitare che qualcuno cerchi nel Carmelo e nella Comunità: compagnia – amicizia –

conforto; e può anche darsi che il Signore lo conceda; ma di solito ci si imbatte nella delusione. Perché? Solo perché, come dice il Card. A. Ballestrero *“Non si viene al Carmelo per rifugiarsi nella pace, ma si viene al Carmelo consapevoli che la scelta fatta è una scelta che ci porta in prima linea nel combattimento spirituale. Allora occorre una visione di una vita religiosa robusta, una visione di una vita religiosa coraggiosa, una visione di una vita religiosa nello stesso tempo ottimista e piena di speranza.*

Sono entrato in convento credendo di trovare la pace e una delle prime parole che mi ha colpito è quella di Gesù: Non sono venuto a portare la pace ma la guerra. Io credo che riflettere un momento su questa prospettiva giovi anche alla verifica della nostra fedeltà vocazionale.

Non ci dobbiamo scoraggiare perché abbiamo da combattere; non ci dobbiamo avviliti perché qualche volta conosciamo la sconfitta e finiamo nella polvere; non ci dobbiamo intimidire perché gli assalti del nemico arrivano anche in casa nostra, e vi arrivano a volte come tentazione, a volte come seduzione e a volte come persecuzione. Non facciamoci vittime di niente e di nessuno, ma le tribolazioni della vita ci sono. Sono le tribolazioni dell'essere in pochi per troppo lavoro; sono le tribolazioni di aver poca salute; sono le tribolazioni di aver caratteri tanto diversi; sono le tribolazioni di essere talmente differenti come mentalità, come visione delle cose, come sensibilità, come cultura, come provenienza geografica e storica, e via di seguito...

Come Carmelitani siamo convocati nella comunione della carità, certo, ma una carità di cui bisogna pagare il prezzo, una fraternità di cui bisogna conquistare a poco a poco il valore, perché non si tratta di qualcosa che si fonda sull'esperienza sensibile della vita quotidiana ma sulla visione trascendente della fede e della speranza. Allora ecco che siamo collocati; la Regola ci usa questa carità, ci ammonisce, ci dice: state attenti! Non fatevi illusioni! Se pensavate di entrare in convento per dire: «Finalmente mi riposo», avete sbagliato indirizzo; se pensavate di entrare in Comunità dicendo: «Vado a vivere tra gli angeli», vi siete un po' illusi, perché avete dimenticato che ci sono anche gli angeli con le corna, che sono i diavoli. E tra gli angeli celesti che danno gloria a Dio e gli angeli con le corna che popolano l'inferno, ci sono a metà strada gli uomini, che qualche volta hanno lo spirito luciferino, hanno lo spirito cattivo, e alle volte conoscono le irruzioni dell'egoismo, che può prendere da tutte le parti.

Forse quando entriamo in convento pensiamo che siamo scappati da tutte le tentazioni, da tutte le difficoltà, e poi ci troviamo avvolti in un groviglio di oscurità, di stanchezze, di dubbi, di incertezze, di impotenze, e perché no? di tentazioni, di pensieri che riguardano il passato. Ci troviamo creature che dobbiamo combattere. È giusto saperlo.

Io sono solito dire alle giovani monache, facendo loro un augurio fraterno: «Sorelle mie, che il Signore vi triboli». «Che il Signore vi triboli!», perché se non è Lui a tribolarvi, la purificazione interiore, la conversione sincera, non succede. Da noi non siamo capaci. A parole facciamo tanti propositi, ma se non interviene il Signore con i suoi mezzi e con i suoi alleati, che sono i suoi nemici e i nostri nemici, è facile che ci impigliamo in una devota pietà, in una devota vita dove custodiamo gelosamente i nostri difetti, dove custodiamo come reliquie le nostre piccole o grandi miserie, ma dove non ci lasciamo liberare dalla grazia del Signore, spogliandoci e purificandoci.

Questo è il concetto ascetico della vita carmelitana, ed è anche il realismo della Regola, un realismo che ci mette davanti a Dio e davanti a noi stessi nella visione reale delle cose; un realismo che è fondamentale.” (Alla Fonte del Carmelo, p.204).



- * *Credo davvero che vivere alla presenza di Dio e in fraternità giova alla Chiesa e alla Evangelizzazione?*
- * *Sono convinto che venir meno alla preghiera e alla fraternità è defraudare Chiesa e Evangelizzazione?*

=====
(Segue la lettura comunitaria del 3° capitolo: nn 17-24e. Si consiglia di leggere anche le citazioni delle Costituzioni suggerite a piè di pagina).